La città che sale: esplorazioni urbane tra sacro e profano sulla collina di Trento

Ciao!
Lasciami indovinare… abiti a Trento o ci vieni ogni giorno per andare a scuola o all'università. La conosci a memoria e pensi che non possa riservarti più alcuna sorpresa. Oppure sei in vacanza a Trento con la famiglia o c'è in programma una gita di classe nella città del Concilio. A volte ti annoi e non sai cosa fare. Se ti sei ritrovato in almeno uno dei punti che ho appena elencato… beh, questo podcast fa al caso tuo!
Oggi ti portiamo a scoprire un'altra Trento, insolita e avventurosa. Saliremo in collina e vedremo la città dall'alto. Faremo un viaggio nel tempo fino all'epoca del Concilio di Trento. Ti racconteremo come passavano le vacanze estive i nobili dell'epoca. E ti spiegheremo come sono nate alcune delle tradizioni religiose più antiche: una storia di case che volano e di santi che guariscono dalla peste.

La nostra destinazione è la collina di Trento, quella che a sud-est della città sale dolcemente verso il monte Marzola e gli abitati di Povo e Villazzano. Sicuramente li conosci per le facoltà scientifiche. Tranquilli, ordinati e molto accoglienti, nascondono spazi densi di storia, tesori d'arte e aneddoti curiosi. Scommettiamo che alla fine di questo percorso, li guarderai con occhi diversi e ci penserai due volte prima di chiamarli "sobborghi" o "periferie"!
Eh già, perché se ancora non lo avevi capito, questo è un podcast itinerante e versatile: puoi scegliere di percorrerlo a piedi, in bici o con i mezzi pubblici. Ma soprattutto, unisce l'utile al dilettevole: esploreremo le bellezze della collina di Trento e intanto… smaltiremo le calorie. Per cui serviti pure un altro piatto di canederli senza sensi di colpa… tra poco si parte! Ah, e non dimenticare di chiamare i tuoi amici e le tue amiche… le belle scoperte vanno sempre condivise!

Il nostro percorso si snoda tra i borghi di Villazzano e Gabbiolo: un "piccolo mondo antico" dove tutti si conoscono, oggi come un tempo. Come cantava Belle nel cartone della Disney, "tutto qui è un bel paesino": anche se, ad essere sinceri, questa parte della collina di Trento ha conosciuto una notevole espansione urbanistica, in particolare grazie all'arrivo dell'università e dei centri di ricerca. Anno dopo anno la città si è arrampicata sulle pendici del monte, intrecciandosi con i borghi collinari. Per capire il motivo, basta guardarsi attorno: tranquillità, verde a perdita d'occhio, una vista magnifica su Trento e una brezza leggera che arriva dai boschi della Marzola e che rinfresca le notti estive.
Devi sapere che tutte queste qualità venivano apprezzate già dal lontano Cinquecento: fu proprio allora che le famiglie più in vista cominciarono a trasferire qui la loro residenza estiva. Ai masi e alle case rurali si aggiunsero così ville nobiliari, ma anche chiese e santuari. Sono proprio queste ultime, testimoni silenziose del loro tempo, a guidarci ora alla scoperta di una Trento insolita.

Finalmente si parte: dalla piazza principale di Villazzano – piazza Nicolini – saliamo a piedi, in bici oppure con l'autobus verso il Santuario della Madonna di Loreto alla Grotta di Villazzano. Una volta arrivati a destinazione, fermiamoci a guardare il panorama: uno dei più belli (e meno noti) sulla città di Trento, il monte Bondone e la Paganella. Appena avete concluso il rituale di foto e selfie vari, vi raccontiamo qualcosa su questo luogo sacro molto particolare.

Questo santuario, in realtà, nasce come chiesa “di famiglia”. Come puoi leggere anche in una delle lastre sulla facciata, l’edificio fu fatto costruire da Giovanni Paolo Ciurletti di Belfonte. Una sorta di vip dell’epoca, come avrai capito dal nome altisonante. In effetti, Ciurletti faceva parte di una delle famiglie più in vista della Trento seicentesca, con numerosi possedimenti sia in città che a Villazzano. E aveva un curriculum sbalorditivo: vescovo di Biblo in Libano, vescovo suffraganeo di Salisburgo e canonico della cattedrale di Trento.
Ciurletti era particolarmente devoto al culto di Maria, la madre di Gesù: questo non è un dettaglio secondario, ma un’informazione che ci permette di approfondire i delicati equilibri religiosi di quegli anni. All’alba del Seicento, infatti, a Trento e in tutto il mondo cristiano erano ancora forti gli echi del Concilio e i suoi dettami. Uno dei capisaldi della Controriforma era proprio il culto di Maria, che conobbe un boom in quel periodo in chiave antiprotestante. Dappertutto c’era quindi un proliferare di luoghi di culto dedicati alla Vergine, anche in Trentino. Il santuario di Villazzano si inseriva in questo contesto.
Ma ancora più curioso è il fatto che spesso le chiese di allora dedicate alla Madonna Lauretana erano costruite replicando un modello base: quello della Basilica della Santa Casa a Loreto, in provincia di Ancona. Un edificio la cui fama era nota in tutto il mondo cristiano, perché custodisce quella che è ritenuta essere la casa di Maria, arrivata in volo da Nazareth.
Ecco, quindi, che Ciurletti, quando decide di commissionare la chiesa di Villazzano, ha già ben chiare in testa le sembianze che questa dovrà avere. Più tardi replicherà questo modello anche a Salisburgo, dove infatti si trova un’altra chiesa dedicata alla Vergine di Loreto, molto simile a quella di Villazzano.

Riprendiamo il cammino: dal Santuario della Grotta andiamo in direzione nord mantenendoci in quota e percorrendo strade di campagna poco o per nulla trafficate, attraversiamo un tratto di bosco e scendiamo verso Gabbiolo. Qui incontriamo la piccola chiesetta di San Rocco. Benché minuscola e spartana, anch’essa ha molto da raccontare. La sua costruzione, infatti, si colloca in un momento preciso della storia di Trento. La comunità si stava a fatica riprendendo dall’ultima pestilenza, quella che esplose nel 1575 e che è passata alla storia come “la peste di San Carlo”. No, non è quella descritta da Manzoni nei “Promessi Sposi”. È un’altra. In quegli anni purtroppo le epidemie erano frequenti. Il riferimento in questo caso è alla terribile pestilenza che colpì Milano durante l'episcopato di Carlo Borromeo, che si prodigò in modo esemplare nel soccorso agli appestati. A Milano la peste era arrivata transitando proprio da Trento. Qui si era diffusa portata forse da un mercante forestiero, o da un trentino recatosi alla fiera di Bolzano e tornato a casa ammalato. Certezze non ce ne sono: all’epoca rintracciare il “paziente zero” era impossibile e del resto tutta la medicina brancolava nel buio. Alla popolazione non restava molto altro da fare che affidarsi alle preghiere. In particolare, si invocava una figura ben precisa: San Rocco, il santo protettore degli appestati. Ecco spiegato il moltiplicarsi in quegli anni di chiese, cappelle e capitelli intitolati a San Rocco: per invocare la sua protezione o per ringraziarlo dello scampato pericolo. Anche la chiesetta di Gabbiolo ha questa origine. Oggi, dopo aver fatto anche noi esperienza di una pandemia mondiale, passandoci accanto e ascoltando la sua storia, la guardiamo di certo con occhi diversi e con maggiore empatia.

L’ultima tappa del nostro percorso ci porta poco distante: verso villa Salvadori, davanti alla chiesa di San Francesco. Cosa ci racconta questa chiesa? Se la interroghiamo, possiamo scoprire molte

curiosità sulle dinamiche sociali e culturali dei secoli passati e sulle abitudini delle classi agiate. Che le vacanze estive le trascorrevano qui, al fresco della collina. E in quanto nobili, non si accontentavano certo di alloggi alla buona, ma commissionavano complessi monumentali, che divennero presto veri e propri status symbol. Per la loro costruzione venivano ingaggiati i più famosi architetti, dai cui progetti prendevano forma splendidi palazzi signorili, affiancati in genere da una cappella privata e abbracciati da eleganti giardini: luoghi perfetti per lo svago e la meditazione, come già era stato per le ville della Roma imperiale. Questa matrice delle ville estive nobiliari si ripete su tutta la collina di Trento e la ritroviamo non solo a Gabbiolo e a Villazzano, ma anche nelle frazioni di Oltrecastello, Spré, Panté, Salé e Negrano.
A inizio Settecento, la famiglia Salvadori era una delle più importanti stirpi di mercanti e imprenditori di Trento: un impero fondato sui commerci. A loro non mancava nulla, se non… un titolo nobiliare. Per ottenerlo e aumentare così ulteriormente il loro prestigio sociale dovevano percorrere un iter ben preciso: non solo possedere un palazzo signorile in città, ma anche una villa in collina. Detto… fatto! Poco prima della metà del secolo acquistarono Villa Salvadori e fecero costruire la chiesa di San Francesco. Per quest'ultima si affidarono al progetto di Francesco Oradini, che al tempo in Trentino era una sorta di "archistar". Uno sforzo economico non da poco per i Salvadori, che però in questo modo raggiunsero lo scopo e si assicurarono il titolo altisonante di baroni del Sacro Romano Impero.

Il nostro viaggio nel tempo e nei dintorni di Trento per oggi si conclude qui: se ti è piaciuto, se ti ha incuriosito, se ti ha arricchito di nuove informazioni… condividilo e fallo girare. Perché questi luoghi ricchi di storia e di memoria hanno bisogno anche del tuo aiuto per continuare a vivere e a raccontarsi. E poi perché, come vedi, la storia non è una materia noiosa. Non è solo una sequela infinita di date e di nomi di condottieri da imparare a memoria, ma può essere incredibilmente avvincente! E anche utile: consideratela… una specie di bussola per il presente.

WikiTrento-Walk in Trento è un progetto di Cooperativa Mercurio sostenuto anche con il contributo del Comune di Trento, Wikimedia Italia e Camera di Commercio di Trento, in collaborazione con Italia Nostra sezione trentina, con il Museo Diocesano Tridentino, con l'Ecomuseo Argentario e con la Biblioteca comunale di Trento.
Questo podcast è pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0